

Monitor: Fuori porta - QT n. 22, 21 dicembre 2002

Futurismi a Verona

50 opere raccontano i deliri in movimento di artisti veronesi degli anni '30-'40.

di **Nicola Loizzo**

E' da un bel po' di anni che dura la fortuna critica, sempre più numerose sono state le mostre sul Futurismo e continua ancora lo scavo in profondità soprattutto nelle province italiane. Questa volta è toccata all'Officina d'Arte di Verona (mostra aperta fino al 30 marzo 2003) portare avanti la riflessione su alcuni artisti che costituirono un "covo" nella dormiente città veneta intitolato a Umberto Boccioni, morto prematuramente per una stupida caduta da cavallo, ed intesero diffondere il verbo marinettiano che aveva come fine lo svecchiamento della letteratura e delle arti tutte.

Dopo le rissose serate futuriste volte a specificare la loro provocazione, fu il tema del volo, impartito direttamente da Marinetti, a catturare l'attenzione del movimento nelle forme dell'aeropittura, dell'aeroscultura, dell'aeropoiesia, aeroarchitettura, per *"sfociare nei campi del nuovo infinito"*.

E non solo. Nel '33 fu pubblicato il *"Manifesto futurista della cravatta italiana"* e ce ne rende testimonianza Renato Di Bosso, l'artista di punta del movimento scaligero: *"Nel marzo 1933 fui invitato a Rovereto dove una grande industria aveva messo a punto un nuovo metallo, e cioè l'alluminio. Mentre un ingegnere ne esaltava le caratteristiche e le qualità, ebbi l'idea della cravatta in alluminio. Me ne feci dare alcuni fogli e arrivato a Verona feci il primo esemplare"*.

Un mese più tardi fu diffuso il *"Manifesto futurista della città musicale"* con la proposta di torturare la città (diciamo noi) con potenti amplificatori radiofonici posti in punti strategici che a fasce orarie avrebbero trasmesso musica per ottenere *"una popolazione più sana e un movimento ritmico e ordinato nelle vie"*.

E' del '41 invece la pubblicazione del *"Manifesto dell'aerosilografia"* ad opera di Renato Di Bosso che prova con *"effetti di chiaroscuro singolari e uno sfumato nuovissimo inedito"* a realizzare quel programmatico dinamismo plastico delle figure in movimento. Di questo clima nuovo ed esagitato svolto all'ombra del fascismo il catalogo della mostra ci restituisce i preziosi documenti e i profili dei maggiori protagonisti di quella stagione.

In primis la figura di Alfredo Gauro Ambrosi con la sua *"Virata sull'arena di Verona"* centrifugata o l' *"Aerosintesi di paesaggio in quota del lago di Garda"* che cerca di sintetizzare il concreto e l'astratto della vita aerea.

Oltre alle anticravatte italiane e alle aerosilografie Di Bosso firmerà il bellissimo *"In volo sul pescheto in fiore"* del '42 e la scultura *"Il balilla"* che, in forma chiusa, si discosterà dai modelli boccioniani. Di notevole qualità gli spigolosi bozzetti scenografici disegnati con maestria da Albino Siviero (in arte Verossi) a confronto delle sue quasi cartoline con scorci di Verona (la chiesa di Santa Libera sembra un quadro di Salvo!) .

Fa corpo a sé la *"Composizione n.1"* di Bruno Aschieri del '34 più vicina ad un Veronesi che non agli altri artisti sunnominati. Spiriti freschi messi in moto da fiaschi di rosso Valpolicella.